

10-11.04.2026

J.D. Vance alla prova della pace tra Iran e Stati Uniti

Inviato venerdì a Islamabad, il vicepresidente americano dovrà cercare di risolvere una guerra che non è riuscito a impedire - Il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, annunciato martedì, regge ma rimane fragile. Venerdì, una delegazione guidata da J.D. Vance si recherà a Islamabad, in Pakistan, per avviare negoziati di pace con il regime di Teheran.



Di Lola Ovarlez

«LA MIGLIORE POLITICA ESTERA di Trump? Non scatenare una guerra», affermava nel 2023 un editoriale sul Wall Street Journal, scritto nientemeno che da... J.D. Vance. Il senatore junior dell'Ohio aveva scelto questa prospettiva per dichiarare il suo sostegno a Donald Trump in vista delle presidenziali del 2024. «Tutta la mia vita da adulto è stata segnata da presidenti che hanno trascinato gli Stati Uniti in guerre avventate e non sono riusciti a vincerle», raccontava. Aveva 17 anni all'inizio della guerra in Afghanistan, poi 19 all'inizio di quella in Iraq. Decidendo di arruolarsi nei Marines quello stesso anno, vi fu inviato nel 2005. Il passato militare di J.D. Vance è stato uno dei motivi per cui Donald Trump ha scelto, nel luglio 2024, di farlo suo vice. Il giovane senatore incarnava perfettamente la promessa della sua campagna: «No More Wars». Chi meglio di un veterano per denunciare la follia e il pericolo delle guerre infinite in Medio Oriente, che la «élite neoconservatrice» ha fomentato dalla sua comoda posizione a Washington?

A più di un anno di distanza, il messaggio di Donald Trump e la tribuna di J.D. Vance suonano ormai vuoti. Da quando è tornato al potere, il presidente può anche vantarsi di aver predicato la pace, ma ha anche seminato la guerra. Nel giugno 2025, unendosi agli attacchi israeliani contro l'Iran. A gennaio, in Venezuela. E, soprattutto, decidendo di lanciare l'operazione «Furia epica», il 28 febbraio, ancora una volta contro l'Iran.

Il vicepresidente non voleva questa guerra che dura da più di un mese. Secondo Time e il New York Times, lo ha fatto sapere. Le promesse israeliane di un rapido «cambio di regime» e dell'annientamento dei programmi nucleari e balistici iraniani non lo hanno convinto. Le possibilità di successo erano inferiori, secondo lui, ai rischi: destabilizzazione dei mercati finanziari e petroliferi, esaurimento delle scorte di armamenti americani, perdite umane, incendio regionale e, più in generale, un impantanamento senza fine. Ma il capo ha scelto di tentare il colpo. J.D. Vance, da fedele numero due, non ha avuto altra scelta che accettarlo.

Gaffe

Un giorno prima dell'inizio della guerra, l'isolazionista si era permesso di sbilanciarsi. «L'idea secondo cui ci ritroveremo in una guerra in Medio Oriente per anni, senza che se ne veda la fine... Non c'è alcuna possibilità che ciò accada», aveva affermato al Washington Post, desideroso di rassicurare gli elettori e i membri della coalizione MAGA. Più di un mese dopo, l'evoluzione della guerra ha più o meno dato ragione a J.D. Vance. Lui, tuttavia, si è trattenuto dal dire «ve l'avevo detto». In un mese, si è espresso a malapena su X o sui media a questo proposito. «Niente di molto sorprendente, non era stato più presente al momento della crisi in Venezuela.

J.D. Vance non ha alcun interesse a essere associato a un conflitto così impopolare. Soprattutto se sta seriamente pensando di candidarsi nel 2028», giustifica una fonte americana. Quasi il 53% della popolazione americana è contraria, secondo un sondaggio YouGov. Compresi i suoi amici MAGA, come Tucker Carlson, e gli elettori giovani e provenienti da minoranze etniche, di cui avrebbe bisogno per concorrere alle primarie repubblicane. Vorrebbe rassicurarli, ma J.D. Vance non può correre il rischio di compromettere Donald Trump. Di gaffe ne ha già fatte. «Una delle sue prime dichiarazioni, dopo le elezioni, è stata che le persone legate al 6 gennaio 2021 che hanno commesso atti di violenza non dovrebbero essere grate. Il presidente lo ha fatto, tuttavia, il giorno del suo insediamento», ricorda Christopher Devine, professore all'Università di Dayton, in Ohio. Per prudenza, il vicepresidente ha quindi concentrato i suoi sforzi su questioni nazionali, tra cui una nuova task force contro le frodi sociali. Martedì è partito per l'Ungheria per sostenere il primo ministro Viktor Orbán, in pericolo in vista delle elezioni legislative del 12 aprile. Ormai non può più sfuggire alla guerra. La Casa Bianca ha annunciato che venerdì guiderà la delegazione americana a Islamabad per negoziare un accordo di pace con l'Iran, dopo che Donald Trump ha dichiarato un cessate il fuoco. Il presidente aveva già fatto sapere di volerlo incaricare di questo dossier: Teheran aveva indicato di non voler discutere con l'inviato Steve Witko, giudicandolo troppo filoisraeliano. Tanto più che quest'ultimo, al fianco di Jared Kushner, pretendeva di negoziare a Ginevra due giorni prima di «Furia epica».

Opportunità

Agli occhi del regime, J.D. Vance non ha nulla di un falco anti-iraniano, né di un guerrafondaio, e appare così come un interlocutore più capace e ragionevole. Agli occhi di Donald Trump, è leale e difenderà innanzitutto gli interessi americani. Ma in ogni caso, vuole un accordo di pace. Ciò non sarà semplice, dato che le richieste americane e iraniane sono diametralmente opposte. Ma il suo coinvolgimento aumenta le possibilità di riuscirci. Dopotutto, secondo diversi media americani, è stato fondamentale per la conclusione del cessate il fuoco di martedì. Karoline Leavitt, portavoce della Casa Bianca, lo ha sottolineato mercoledì: «Il vicepresidente ha svolto un ruolo molto importante e determinante in questa area sin dall'inizio. È il braccio destro del presidente.

Islamabad si preannuncia come una sfida di non poco conto per il giovane vicepresidente, catapultato suo malgrado sotto i riflettori e al centro di una guerra mutevole e pericolosa. «Se i colloqui falliscono e portano a una ripresa della guerra, rischia di esserne ritenuto responsabile», prevede Christopher Devine. Ciò potrebbe offuscare la sua immagine di leader e la sua integrità ideologica. Due cose di cui avrà bisogno nel 2028. È vero anche il contrario. Se il cessate il fuoco regge e si riesce a concludere un accordo, J.D. Vance avrà l'opportunità di conciliare le sue convinzioni personali con le sue responsabilità di numero due e, in seguito, di emergere come un nuovo pacificatore. Quello che Donald Trump pretende di essere. Quello che allora potrebbe potenzialmente succedergli.